

CONSACRAZIONE

Scheda

La consacrazione: una porta sul mondo

Introduzione



Quando un giovane si pone di fronte alla riflessione circa la scelta vocazionale da intraprendere, non sempre vi è da parte del mondo adulto (catechisti, operatori pastorali, accompagnatori in genere) un aiuto veramente efficace volto ad un bene totalizzante di colui che è accompagnato. Questo perché spesso si limita la "questione vocazionale" ad una serie di scelte da prendere, all'adeguamento della vita di una persona a delle forme di vita già preesistenti e stabilite nel corso dei secoli (che, per quanto ispirate, rimangono tuttavia forme). Cosa si intende dire? Il discernimento vocazionale non è unicamente, per un giovane, capire quale strada intraprendere tra quella matrimoniale, religiosa consacrata o sacerdotale. Se il discernimento venisse presentato solo come questo, si ridurrebbe moltissimo la sua stessa dignità e si perderebbe di vista tutta una dimensione previa fondamentale che sta alla base di un discernimento autentico. Cosa vuol dire allora discernere? "Riuscire a vedere o a comprendere con sufficiente chiarezza". Ma cosa? O prima ancora: "chi?". È di grandissima importanza accogliere un dato fondamentale (ed ancora più urgente è che questo dato sia accolto dai formatori prima ancora che dai formati): è impossibile poter arrivare alla comprensione di una forma (una strada da intraprendere, una modalità di sequela nella vita cristiana) se prima non si cresce nella relazione con Dio cercando innanzitutto di chiedersi: "chi è Lui e chi sono io" (usiamo in tal senso un'espressione molto cara a Francesco d'Assisi). Pensando a Esodo 3 - l'incontro tra il Dio dei padri e Mosè - è molto utile fissare l'attenzione sul fatto che Dio stesso si presenta come un "Tu", come Qualcuno che è avanti all'Io di Mosè. Solo nello spazio di questa relazione Mosè giungerà a conoscere veramente se stesso.

"Chi sono io e chi è Dio" dunque è la domanda fondamentale innanzi alla quale "portare" il giovane che inizia un discernimento vocazionale: è questa la domanda essenziale alla quale rispondere e senza la quale nessuna "scelta vocazionale pratica" può poggiare su solide basi. Parroci, catechisti e accompagnatori dovrebbero essere profondamente attenti all'approfondimento di questa dimensione umana previa nell'accompagnamento dei giovani e non dimenticarla, facendo il grave errore di concentrarsi solo su una dimensione spirituale della vita del giovane (una spiritualità sganciata dall'umano poi, non sarebbe nemmeno vera spiritualità). Dicendo con Santa Teresa d'Avila che nel suo Castello Interiore esclama "Pretendere in entrare in Cielo senza prima entrare in se stessi, è una vera follia": allo stesso modo per il discernimento vocazionale bisogna affermare che pretendere qualsiasi comprensione circa la "modalità di vita" da intraprendere se prima non si conosce (almeno in germe, ma profondamente!) se stessi, Dio e i fratelli, sarebbe profondamente illusorio.

Questa è la vera urgenza e la fondamentale chiave di volta di un vero discernimento: alla luce di questa, ogni forma vocazionale "scoperta" poi all'interno di questa Relazione d'Amore ha assolutamente la stessa densità in quanto a bellezza, santità e dignità.

Questo perché non è la forma vocazionale a conferire dignità alla vocazione, ma è la vocazione stessa (a prescindere dalla forma che poi assumerà) ad avere in se stessa profonda dignità.

Video



Ti dedico tutto, Biagio Antonacci

<https://www.youtube.com/watch?v=QsKu9vISg0I>



Ciò che un Parroco o un Catechista devono sapere nel momento in cui parlano ai giovani di Vocazione Consacrata, è che questa va prima di tutto e innanzitutto presentata come una "forma di vita tra le altre e per le altre" - e non come una forma "sopra le altre", errore in cui ancora oggi - a causa di molti retaggi storici e di innumerevoli idealizzazioni, ci troviamo a cadere. Se storicamente infatti la Vocazione Consacrata è stata vista - alle volte a ragione dati i tempi nei quali era contestualizzata, altre volte indebitamente - in una prospettiva di superiorità o di maggiore perfezione rispetto alle altre vocazioni, oggi, soprattutto dopo il con il Concilio Vaticano II, questa prospettiva di "sopraelevazione" ha lasciato lo spazio ad una prospettiva di maggiore esistenza permettendo di guardare alla stessa Vocazione Consacrata in maniera più totale, efficace ed oseremo dire Vera.

Essendo una vocazione per le altre e tra le altre e non sopra le altre non teme di essere vista "sporca di fango" ossia con le "mani ed i piedi" impolverate dato che essa cammina sulle strade battute da tutti gli uomini; non solo la Vocazione Consacrata non vuole essere separata né sollevata in alto (anche se stessimo parlando della più rigida clausura monastica) anzi! Più forte sarà l'ascesi che una data modalità di vita propone meno senso avrebbe l'ascesi stessa se questa non ponesse il cuore della persona chiamata tra tutti gli uomini della terra: a patire "la fame" con loro, a nutrire con loro la speranza della Luce di quel Cristo Uomo -Dio che tutti attendiamo e del quale i consacrati sono Sentinelle per eccellenza. Sentinelle poverissime.

Ciò che un catechista, un parroco, un accompagnatore dovrebbe sapere dunque quando si accosta al tema "Vita Consacrata" preparando i giovani alla conoscenza di essa, è che

Essa non deve affatto essere presentata come una vocazione per eccellenza perché di eccellente ha semplicemente il fatto di essere in se stessa abbracciata da una Misericordia preveniente indicibile

Proprio perché è una vocazione in Dio, per i fratelli e tra i fratelli essa non pone in alto il chiamato, semmai lo pone "nel più basso", nel cuore esistenziale dell'Umanità: e mai come oggi l'Umanità è ferita, povera, dubbiosa, smarrita. Il cuore del consacrato si sederà alla tavola dei fratelli privilegiando proprio i più "lontani" (immagine usata da Teresa di Lisieux) e sovente proverà il dolore per queste ferite, l'angoscia del dubbio, il senso dello smarrimento umano (e personale) ed in tutto si sentirà partecipe del dolore e della Misericordia data ai fratelli

Proprio perché il cammino stesso di Gesù è stato un cammino di paradossi, di progressivo svelamento di un Mistero doloroso - eppure il Mistero più bello di tutta la Storia - un cammino di assoluto dono, anche il consacrato è chiamato a vivere lo stesso cammino intrapreso per amore. Dunque più che di certezze, la strada sarà colma di colpi di scena, probabilmente anche di delusioni e di "perdite" attraverso le quali il giovane giunge negli anni alle risposte più profonde circa il "chi sono io e chi sei Tu?" - domanda alla quale già prima di intraprendere una forma di vita Consacrata bisognerà aver risposto anche in germe.

È importante da parte di Parroci, Catechisti, Comunità in generale non enfatizzare indebitamente il momento di iniziale discernimento di un giovane, nemmeno una sua eventuale entrata in un ordine religioso o in una congregazione. Proprio per la tutela della persona accompagnata, più la si lascerà libera, discretamente sostenuta e silenziosamente accompagnata meglio sarà. Il principio di un discernimento o l'entrata in una congregazione sono semplicemente l'inizio di un ulteriore discernimento che durerà anni. Più il giovane si sentirà libero e accompagnato con intelligenza e sobrietà più lo si agirà nel suo vero bene. Inoltre, l'eventuale uscita dall'ordine fatta nel sereno discernimento non deve essere percepiti come un fallimento, ma come il semplice - per quanto non indolore - proseguimento del giovane nella ricerca della Volontà di Dio sulla propria vita.

Gli anni di formazione saranno anni difficili. L'entrata in un ordine monastico, in una congregazione è solamente l'inizio: sarà il vivere successivo ciò che veramente plasmerà il giovane, il quale si troverà sovente (se la formazione ricevuta sarà vera ed autentica) a vivere anche forti impoverimenti interiori che però lasceranno lo spazio anche ad immense ricchezze: sia gli uni che le altre faranno gustare al giovane chiamato la dolcezza di una gioia profonda che probabilmente nessuna cosa al mondo potrebbe donargli. Ma questo "gustare" è un fatto di Fede, è come contemplare le stelle nel mezzo della Notte.

La chiamata alla vita consacrata è una chiamata bellissima: unica nel suo genere eppure innestata tra le altre. Essa toglie il fiato e prepara ad un'avventura unica. Bisogna spogliare però la Vita Consacrata di tanti orpelli ed esteriorità che il sentire comune nei secoli e fino ad oggi ha spesso attribuito alle persone consacrate: esse non sono delle persone quasi perfette, non sono nemmeno angeli, ma anzi, sono persone concretissime, umane, con i piedi ben piantati a terra, così piantati a terra che questi appaiono sporchi di fango e feriti. Perché il consacrato è colui che non teme di camminare con i fratelli nel mondo anche quando la sua vita lo porta nel silenzio di un chiostro. È colui che sa di essere non più in alto ma più in basso, e che in quel basso, in quel fango trova la ricchezza più grande. Il consacrato è "il povero", l'inadattato, lo strumento spesso rotto ma al tempo stesso bellissimo che Dio sceglie per operare le sue meraviglie: egli sa di essere così ricco e così povero nello stesso momento, ma non si sconvolge di questo, anzi. Fa dei suoi contrasti un canto d'amore. È questo che dovrebbe dire qualsiasi Catechista, Parroco accompagnatore ad un giovane, nel momento in cui parla lui di Vita Consacrata. Povertà Castità ed Obbedienza perderebbero qualsiasi forza attrattiva se non fossero innestate in questa dinamica esistenziale intima della Vocazione Consacrata: il miracolo più grande di una vita Consacrata non è compiere grandi azioni, fare grandi asceti e vivere in una quasi perfezione: il miracolo più grande è vivere la propria profonda debolezza, senza perdere la meraviglia e lo stupore che si prova nel sentirsi chiamati per Nome da un Dio Traboccante di Amore, e chiamati per se stessi i fratelli.

Come Mosè avanti al Roveto Ardente.

Marco 14,3-9

3 Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. 4 Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? 5 Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. 6 Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; 7 i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. 8 Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. 9 In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

La Vocazione Consacrata per sua natura è una vocazione che serve Dio e i Fratelli ossia, essa vive il dono totale in un servizio esistenziale che le è proprio: come questa donna che, due giorni prima della Pasqua, ruppe un vasetto di alabastro pieno di olio profumato cospargendo il capo di Gesù, così chi sceglie la vita consacrata "sperpera" la sua esistenza, la dona senza misura, quasi "spreccandola" per Cristo. È ovvio che, in sostanza e in un'ottica di fede non si tratterà affatto di uno spreco, anzi: ma da un punto di vista umano risulterà assolutamente così. Di fatti, seguendo ancora il passo citato: «Alcuni si sdegnarono fra loro dicendo: Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darlo ai poveri». Gesù dimostrerà invece immensa gratitudine per questo dono in sovrappiù, per questo sperpero. Ora, non vogliamo soffermarci su quanto ogni scelta vocazionale possa rappresentare in realtà questo spreco esistenziale fatto per amore: perché in vero è così, a seconda della generosità o della profondità con la quale si vive, ogni dimensione vocazionale è preziosa come un vasetto di Nardo rovesciato sulla Persona di Cristo. Ciò su cui vogliamo fissare l'attenzione ora è sul fatto che la Vocazione Consacrata è l'immagine per eccellenza di questo spreco amoroso: è semplicemente il simbolo che lo richiama nella maggiore immediatezza.

Suor Fulvia, monaca agostiniana.

<https://www.youtube.com/watch?v=dga5U9Yeuo8>

Enzo Bianchi, monaco, fondatore della comunità ecumenica di Bose, Consultore del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

<https://www.youtube.com/watch?v=akx8Gkd90IA>

Dolores Hart, la donna che preferì Dio a Elvis

<https://it.aleteia.org/2014/05/19/dolores-hart-la-donna-che-preferi-dio-a-elvis/>



La consacrazione ha in sé la dimensione di quel dono totale a cui siamo chiamati tutti, in quanto battezzati, in qualsiasi stato di vita ci troviamo.

A ogni ragazzo saranno consegnati 3 post it a forma di boccetta di profumo (cfr. Mc 14,3-9) sui quali scrivere 3 cose possedute che per lui/lei sono importanti. Durante un momento di preghiera (magari davanti al Santissimo oppure al Tabernacolo) saranno invitati a lasciare – fisicamente e con il cuore – quelle cose a Gesù riponendole in una cesta dentro una busta con il proprio nome. Al termine si potrà condividere quali emozioni questo gesto ha suscitato. Dopo questo momento, ai ragazzi verrà riconsegnata la loro busta insieme ad un'altra piena di altri post it contenenti "virtù, sogni realizzati, gioia, benedizioni, etc." a indicare che quando doniamo completamente noi stessi a Dio, non ci perdiamo, ma anzi ci riacquistiamo interamente e carichi di ogni dono di grazia. Questa è la vera consacrazione! La consacrazione ha in sé la dimensione di quel dono totale a cui siamo chiamati tutti, in quanto battezzati, in qualsiasi stato di vita ci troviamo.



- * Cosa credi che significhi "donare tutto se stesso" a qualcuno?
- * Ti è mai capitato di donare la tua fiducia a una persona ed essere ricambiato con irricoscenza e ingratitudine?
- * E con Dio? Ti è successo di confidare in Lui per una questione e di rimanere deluso?
- * Hai mai pensato nella tua vita che Dio sia troppo esigente? Perché?

Preghiera



PREGHIERA

Gesù, Figlio di Dio, in cui dimora la pienezza della divinità,

Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",

percorrendo la via della santità.

Suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza del tuo amore.

Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza

che li conduca nel profondo del mistero umano

perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione.

Salvatore nostro, mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso,

fa' alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo,

per essere tra i fratelli manifestazione della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine Santa, Madre del Redentore, guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,

Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,

sostieni con la tua materna intercessione le famiglie e le comunità ecclesiali,

affinché aiutino gli adolescenti e i giovani a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Amen.

